

02/11/2018



L'Arena
Giornale di Economia Libera

Europa e Italia l'ora del dialogo

di **ANTONIO TROISE**

Non c'è alternativa al dialogo con l'Europa. Altre strade rischierebbero di portare più svantaggi che vantaggi. E, soprattutto, costringerebbero il Paese ad un salto nel vuoto. La lettera con la quale il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha voluto accompagnare il suo via libera alla presentazione della manovra economica «gialloverde» alle Camere, più che un monito è un bagno di sano realismo. Che apre una fase nuova dopo le polemiche velenose degli ultimi giorni fra Roma e Bruxelles, con tanto di missive e accuse al vetriolo. Le parole del Quirinale, invece, vogliono riportare il confronto nel suo alveo più naturale, quello istituzionale, sollecitando il governo a difendere gli interessi generali e non dei singoli partiti che sostengono la maggioranza. Un invito, insomma, ad abbassare i toni e far prevalere il buon senso. Più o meno gli stessi concetti suggeriti dal presidente della Bce, Mario Draghi, una settimana fa.

L'Italia ha una ragione in più per mantenere i conti in ordine: il suo enorme debito pubblico. Ogni anno i contribuenti sono costretti a tirare fuori dalle proprie tasche qualcosa come 70 miliardi di euro solo per pagare gli interessi su Bot e Btp. Una cifra enorme, sette volte superiore a quella che l'esecutivo mette in campo per finanziare lo stop alla riforma Fornero con quota 100 e il reddito di cittadinanza. Inoltre la situazione potrebbe peggiorare nel caso in cui tornasse con prepotenza lo spettro dello spread. Attualmente il differenziale fra i nostri titoli pubblici e quelli tedeschi si attesta sui 300 punti base. Se dovesse salire ancora, il costo del debito andrebbe alle stelle e ci sarebbero problemi di patrimonializzazione anche per i nostri istituti di credito, che hanno in portafoglio titoli pubblici con rendimenti molto più bassi rispetto a quelli in circolazione.

È giusto che l'esecutivo rivendichi il diritto-dovere di governare. Il premier Conte ha ragione quando sostiene la necessità di una manovra orientata sulla crescita. Ma si deve conciliare l'aumento del deficit con un percorso credibile di riduzione del debito. Più o meno quello che chiede l'Europa, sollecitando il rispetto degli impegni. Dialogare significa trovare un compromesso accettabile per entrambe le parti e anche Bruxelles deve essere pronta ad ascoltare. Ma, per farlo, occorre abbandonare quelle tentazioni «sovrane» e anti-europeiste che rischierebbero di far pagare un prezzo altissimo a tutti gli italiani.

CONTI. Al via un mese cruciale per la legge di Bilancio: attesa per i giudizi della Ue mentre il testo approda in Parlamento

Mattarella scrive al premier «Serve il dialogo con l'Europa»

**Il Colle: «Difendere il risparmio degli italiani dall'instabilità»
La risposta di Conte: «Necessaria manovra che spinga la crescita»**

ROMA

Per «difendere il risparmio degli italiani» e mettere il Paese «al riparo dall'instabilità finanziaria» è necessario «sviluppare un dialogo costruttivo con le istituzioni europee». Sergio Mattarella sollecita il governo a mantenere aperto un confronto sulla manovra. Lo fa con una lettera inviata al presidente del Consiglio Giuseppe Conte subito dopo aver firmato il testo della legge di Bilancio. Un atto non usuale, che dal Colle invitano a non interpretare come uno schiaffo al governo, ma che coglie Palazzo Chigi di sorpresa e suscita qualche irritazione in ambienti della maggioranza.

Il dialogo è già «proficuo e costante», replica una nota della Presidenza del Consiglio: è «comune» l'impegno per la stabilità dei conti e la tutela del risparmio, ma l'obiettivo della legge di Bilancio è «rilanciare la crescita combattendo la povertà». C'è tutta la tensione di queste settimane, nello scambio a di-

stanza che coinvolge Quirinale e governo. Perché mentre in via alle Camere un testo di legge di Bilancio che nella sostanza respinge i rilievi di Bruxelles, il capo dello Stato «sollecita» il governo a non perdere di vista la «comune» volontà di tutelare «gli interessi fondamentali dell'Italia». Tenere al riparo i risparmi dalle turbolenze dei mercati vuol dire anche difendere la «sovranità del Paese», ha ricordato mercoledì. Perciò, nella missiva al premier, Mattarella ricorda gli articoli della Costituzione sull'equilibrio dei conti (incluso il pareggio di bilancio) e invita a tener conto anche delle valutazioni dell'Ufficio parlamentare di bilancio (duramente attaccato dal M5S per aver bocciato l'impianto della manovra).

La missiva giunge sul governo come «una doccia fredda»: il segretario generale del Colle, raccontano in ambienti della maggioranza, ha avvertito Palazzo Chigi solo dopo averla inviata. Un assist a Tria e all'Ue, secondo i falchi grillini.



Il capo dello Stato Sergio Mattarella in un'immagine d'archivio

Il presidente ricorda gli articoli della Costituzione sull'equilibrio dei conti e il pareggio di bilancio

Nessun atto ostile, fa sapere il Colle. Mattarella ha ritenuto suo «dovere», spiegano, ricordare al governo che «anche nel corso dell'esame parlamentare» della manovra, si può tenere aperto un dialogo con l'Ue per garantire stabilità dei conti e placare le tur-

Il 5 novembre all'Eurogruppo il «caso Italia» sarà sul tavolo. Ma non sono attese decisioni

lenze dei mercati. C'è molto scetticismo, nel governo, sulle possibilità di evitare una procedura d'infrazione Ue (il 21 novembre è il giorno del verdetto). Ma il tentativo dei «pontieri» è ammorbidire la linea dura dettata dal vicepremier Luigi Di Maio e Matteo

Salvini: permettere a Giovanni Tria di inviare a Bruxelles una lettera di risposta ai rilievi che dimostri la volontà di ridurre l'impatto delle misure chiave della manovra. La risposta di Roma a Bruxelles è attesa entro il 13 novembre ma potrebbe arrivare a metà della settimana prossima, subito dopo la partecipazione di Tria all'Eurogruppo.

LE TAPPE. Adesso la manovra è attesa da un vero e proprio slalom tra esame parlamentare e giudizio europeo. Sulla finanziaria pesa la pagella di Bruxelles. Il provvedimento approda alla commissione Bilancio della Camera, dove il voto è previsto intorno al 20-22 novembre. Il 5 novembre all'Eurogruppo ci sarà il «caso Italia» sul tavolo. Non sono attese decisioni formali ma potrebbe essere messa a punto una dichiarazione. Tria dovrà confrontarsi con 18 colleghi che non la pensano come lui. Il 13 novembre è il termine ultimo per presentare a Bruxelles una nuova bozza della legge di Bilancio. Il 21 la Commissione pubblicherà il parere definitivo e potrebbe avviare la procedura di infrazione. Il 29 ci sarà il primo passaggio in Aula della Camera della manovra. A dicembre approderà in Senato. Il termine ultimo per l'approvazione definitiva è quello del 31 dicembre. •

MAGGIORANZA. Di Maio cerca un nuovo fronte sulla Giustizia con i socialisti. Il capo M5S è in vista con il leader della Sinistra

Le ultime novità

Sigarette più care e tasse locali in aumento Premiate le eccellenze

Sigarette più care e rischio aumento per addizionali locali e Imu sulle seconde case. Sono alcuni effetti della legge di Bilancio, depositata alla Camera dove inizierà il suo iter la prossima settimana. Una manovra che, come ogni anno, da un lato offre molti bonus e dall'altro «nasconde» qualche sorpresa «amara». Tra le conferme, la stretta su banche, assicurazioni e giochi che porteranno una dote di circa 4 miliardi e mezzo tra risparmi e nuovi incassi.

Per le «bionde» l'aumento è di 10 centesimi a pacchetto. Dai tabacchi si attendono complessivamente 132,6 milioni in più per un aumento della tassazione. L'aumento per i fumatori non è una certezza ma è ad alto rischio, visto che i rincari per i produttori quasi ogni volta si sono «trasferiti» sui consumatori. L'aumento potrebbe essere «generalizzato» per tutte le fasce di prezzo.

Riguardo ai Comuni può scattare l'aumento delle tasse locali. Anche in questo caso si tratta di un rischio, perché non è detto che tutti i sindaci ne approfitteranno. Ma la mancata conferma del blocco degli aumenti di tributi e addizionali locali fa lanciare l'allarme al Pd di rincari praticamente «inevitabili». Le imposte locali erano congelate dal 2016 per volere dei governi

Renzi prima e Gentiloni poi. Ora senza il rinnovo della norma Regioni e Comuni, che non l'avevano già fatto in precedenza, potranno aumentare le aliquote fino ai livelli massimi. Cioè il 3,3% per l'addizionale Irpef regionale, lo 0,8% per quella comunale e il 10,6 per mille per Tasi e Imu sulle seconde case. Dalle tabelle allegata alla manovra emerge anche un quadro di «definanziamenti» che colpisce più la spesa in conto capitale per 822 milioni, che arrivano a 1,6 miliardi se si sommano 790 milioni di riprogrammazioni. Mentre la spesa corrente si traduce in tagli ai ministeri per circa la metà, 435 milioni. A controbilanciare i tagli ci sono rifinanziamenti per 646 milioni della spesa e per 1,9 miliardi per gli investimenti, che segnano alla fine +342 milioni.

Con il nuovo bonus «eccellenze» potranno essere assunti a sconto pieno (8mila euro di contributi in meno) fino a 6mila «cervelloni», circa 1 su 10 tra laureati in corso con 110 e lode e under 30 e chi ha conseguito dottorato di ricerca prima dei 34 anni. Intanto mentre si dibatte sul numero chiuso per l'accesso a medicina per far fronte alla carenza di camici bianchi, a partire dal 2019 l'aumento dei fondi previsto in manovra consentirà intanto di attivare 900 contratti di specializzazione in più. Infine la proroga dei vari bonus, dalle ristrutturazioni ai giardini, fino all'ecobonus, stimolerà circa 6 miliardi di spese in più.

IL DISASTRO. La zona più colpita è quella tra Agordo e il Trentino e intanto arriva il freddo

Agordino, scenario apocalittico

Frazioni isolate e senza luce

Interi boschi abbattuti dal vento
Tantissime strade interrotte

Riccardo Verzè
GOSALDO (BELLUNO)

Salendo da Agordo verso il Trentino lo scenario è apocalittico: gli alberi abbattuti sono più di quelli rimasti in piedi, pali della luce piegati a metà, strade crollate, guard rail sfondati e cavi elettrici sospesi a pochi metri dall'asfalto.

Uno dopo l'altro, scorrono paesi rimasti al buio: Voltago, Frassenè, Gosaldo. Gli unici squarci nella notte sono quelli prodotti dai generatori portati nei municipi o nei pochi luoghi di incontro. Ma da qui non arrivano immagini o racconti. Da oltre 72 ore non è possibile alcuna comunicazione: la tempesta, con i boschi e i tralicci, si è portata via anche ogni velleità di contatto con il mondo.

Come nel 1966 anzi, peggio. Migliaia di persone isolate, un'area vastissima senza elettricità e linee telefoniche da lunedì pomeriggio e con la maggior parte dei collegamenti stradali interrotti.

L'Agordino è forse l'area del Veneto che ha subito i maggiori danni dal maltempo che ha colpito l'Italia. Dopo un giorno di tregua, ha ricominciato a piovere fitto, con la quota neve che si è abbassata a 1.500 metri. Se 52 anni fa i torrenti ingrossati avevano trascinato con sé intere frazioni, questa volta alla furia dell'acqua si è aggiunta quella del vento, che lunedì notte si è impadronito delle valli, scoperechiando tetti e abbattendo migliaia di alberi, che a loro volta hanno abbattuto stalle, spezzato tralicci e inva-



Il terreno franato nei pressi di una casa nell'Agordino

so strade. Solo le infrastrutture costruite nel tempo hanno potuto evitare la catastrofe: oggi gli argini sono più alti e i corsi d'acqua imbrigliati. Lo spopolamento della montagna ha concentrato le persone nelle zone meno fragili del

territorio.

Si è registrata una vittima, a Falcade, mentre più in basso il Cordevole ha eroso gli argini facendo crollare strade e case. Decine di frazioni, spesso abitate da anziani, sono isolate. Croce Rossa, Prote-

Le migliori veronesi

	ieri	var. anno	var.
Banco Bpm	1,7078	-34,82%	2,82% ▲
Cattolica Assicurazioni	7,1	-21,55%	-0,63% ▼
Cad It	4,73	11,61%	-2,27% ▼
Dobank	9,5	-29,89%	-2,51% ▼

Spread GER - ITA 10Y

Min: 293.60 Max: 301.40

299.00

Ultimo Aggiornamento:

01-11-2018 17:29

14 Cronaca

L'ARENA
Venerdì 2 Novembre 2018

IL VOTO. L'elezione del sindaco di Cologna Veneta alla presidenza apre un caso a Palazzo Barbieri, dove non tutti hanno rispettato le indicazioni. E ora sospetti e veleni

Provincia, frattura nel centrodestra in città

Cinque voti della maggioranza di Sboarina su 24 non sono andati al vincitore ma al rivale. Il sindaco punta il dito contro la Lega

Enrico Giardini

Frattura nel centrodestra cittadino in maggioranza nell'Amministrazione Sboarina, dopo le elezioni provinciali di mercoledì. Ha vinto Manuel Scalzotto sindaco leghista di Cologna Veneta, nella Bassa. È lui, del centrodestra, il nuovo presidente della Provincia. Alle urne 1.058 elettori tra sindaci e consiglieri comunali, sui 1.311 aventi diritto (80,7%). Otto le schede bianche e 3 i voti annullati. Gli sono mancati 5 su 24 voti, però, del centrodestra cittadino.

Il successo di Scalzotto - 51,22% contro Arturo Alberti sindaco di Grezzana, in Valpantena, sostenuto da civiche, parte di Forza Italia e del centrosinistra - è stato però risicatissimo. Determinato comunque dai voti pro Scalzotto di Verona e Villafranca, anzitutto, dove il voto ponderale "pesa" appunto di più di quello dei piccoli Comuni. A Verona - 37 consiglieri - 5 su 24 voti della maggioranza Sboarina (Lega, FI, FdI, Battiti, Verona Domani, Verona Pulita) non sono andati a Scalzotto. Il cui 51,22 è determinato da 491 voti, equivalenti a 42.933 punti con il calcolo ponderato, mentre il 48,78 di Alberti è fatto di 556 voti, pari a 40.883 punti.

Dunque mancano 5 voti pro Scalzotto, nel centrodestra, che potrebbero essere 6 con l'astenuito. Alberti a Verona ha preso 14 voti; Bertucco (Verona e Sinistra in Comune) e i 2 del M5S non hanno votato. I 4 del Pd, i 2 della Lista Tosi e i 2 di Ama Verona, e poi Verona Civica e Gm hanno votato Alberti. Altri voti a lui sono arrivati dall'altra coalizione. Le voci più diffuse dicevano che sarebbero di parte dei leghisti e dei 3 di Verona Domani, che ha avuto più di una frizione con Sboarina.

Sboarina comunque giudica «ottimo il risultato. Un anno e mezzo fa mi ero impegnato con Salvini nel sostegno al loro candidato. Dalle regionali 2015 a oggi io e il centrodestra che sta con me abbiamo sempre centrato

l'obiettivo per cui ci siamo impegnati. Complimenti a Scalzotto per la vittoria e confermo il mio sostegno ai tanti progetti comuni su infrastrutture, logistica, società partecipate, trasporto pubblico, ambiente». Già: ma sono mancati voti a Scalzotto, nel centrodestra. Il sindaco lancia però un segnale: «Mi risulta che il candidato Scalzotto avesse incassato il sostegno di tutto il centrodestra, come dimostra la foto fatta davanti a Palazzo Barbieri. È probabile che adesso la Lega apra un confronto politico per l'analisi dei numeri e degli eventuali 5 voti mancanti. Le elezioni in altri enti non sono però sovrapponibili alla nostra maggioranza».

La Lega in Consiglio ha avuto una frattura tra l'ala dell'ex capogruppo Vito Comencini (3 consiglieri) e quella di Mauro Bonato (4). Il partito comunque ringrazia «tutta la squadra di lavoro del centrodestra per l'impegno e Sboarina per aver mantenuto i patti presi con il segretario federale della Lega Salvini. Un segno di fiducia e collaborazione che la Lega apprezza, mancato tuttavia da parte di qualcuno che a Verona ha deciso di voltare le spalle a un tavolo politico che si è sempre prefissato l'obiettivo dell'unità del centrodestra».

Dal fronte pro-Alberti Davide Bendinelli, sindaco di Garda, deputato e coordinatore regionale di FI, rivolge a Scalzotto «i più sinceri auguri di buon lavoro. Ma sosterrei ancora più convintamente Alberti o un candidato presidente indicato dai sindaci e non imposto dai partiti». Dall'opposizione non mancano attacchi. «Questa ulteriore spaccatura non tarderà ad avere conseguenze in Consiglio dove di fatto i consiglieri che ancora credono nelle promesse di Sboarina e Fontana sono appena sufficienti a mantenere il numero legale», dice Luigi Ugoli, coordinatore cittadino del Pd. E per Bertucco «è indispensabile, invece, restituire, al più presto, il voto ai cittadini per eleggere i propri amministratori provinciali». ●

URBANISTICA. Iniziativa appoggiata dal Pd

Cinquecento firme per mantenere aree verdi e sportive

A Ponte Crencano e Pindemonte previsti nuovi palazzi e negozi

Nei quartieri di Ponte Crencano e Pindemonte più di cinquecento cittadini hanno firmato per chiedere che in via Rossetti e via Carso vengano mantenuti gli attuali spazi ricreativi e il verde pubblico.

Con questa petizione si vogliono infatti sostenere le osservazioni alla variante urbanistica 23. A preoccupare, infatti, sono due nuovi progetti edilizi: un palazzo in via Rossetti e nuovi appartamenti in via Carso. Intanto, il capogruppo del Pd in seconda circoscrizione, Gaetano Melotti, si dice «soddisfatto per un lavoro che ha riguardato le schede norma 8 e 42», cioè inerenti il futuro dei campi da tennis di via Rossetti e di un'area verde in via Carso. Al posto degli ex impianti sportivi del circolo dipendenti Unicredit, tra le vie Poerio e Rossetti a Ponte Crencano, potrebbe sorgere un nuovo palazzo. E anche nell'area verde di via Carso confinante con la scuola dell'infanzia e il nido sono previsti nuovi edifici.

Due osservazioni sono state depositate dal comitato Asma (Associazione salute Maria Ausiliatrice) e altre due sono state sottoscritte da

oltre cinquecento residenti. «Un forte sostegno ricevuto dai cittadini e raccolto martedì 18 settembre con una iniziativa promossa dal Pd voluta dagli stessi residenti» sottolinea Melotti.

Le schede norma sono parte integrante del Piano degli interventi con il compito di definire gli obiettivi edilizi e urbanistici per il territorio. In altre parole, contengono le condizioni di edificabilità e definiscono le aree che diverranno di uso pubblico. «Per le schede norma 8 e 42, rispettivamente di via Rossetti e via Carso si chiede di mantenere gli attuali spazi ricreativi e l'uso a verde pubblico», ribadisce Silvano Pighi, coordinatore della commissione urbanistica. «Per quando riguarda, invece, la scheda su via Preare, i dubbi sono legati alla volontà di inserire una nuova area commerciale: un progetto edilizio che si pone a discapito del Parco dell'Adige. Non dimentichiamo che via Preare è un'arteria già congestionata dal traffico e inserirvi una nuova attività commerciale significa aumentare il carico viabilistico». • M.C.

STORIA. Cent'anni fa il riorganizzato esercito, che un anno prima era stato travolto a Caporetto, trionfò a Vittorio Veneto

L'ULTIMA BATTAGLIA

Fra il 24 ottobre e il 4 novembre 1918 l'offensiva italiana fece collassare lo schieramento austriaco grazie ai sacrifici dei «ragazzi del '99»: l'Italia vinse la guerra ma poi perse la pace

Stefano Biguzzi

Speculare alla leggenda nera che ha mutato Caporetto in archetipo di ignominiosa disfatta dimenticando che a inchiodare nel giro di poche settimane gli austro-tedeschi sul Piave e sul Grappa era stato lo stesso esercito battuto sull'Isonzo, c'è quella che vorrebbe ridurre Vittorio Veneto a poco più di una passeggiata militare sulle orme del nemico ormai in ritirata.

L'ultima battaglia combattuta dagli italiani nella Grande Guerra fu naturalmente ben altro, e se solo per un istante ci si sottraesse allo sport nazionale dell'esaltare le sconfitte sminuendo le vittorie, le pagine scritte dai soldati in grigioverde durante l'offensiva che tra il 24 ottobre e il 4 novembre del 1918 portò al collasso dello schieramento austriaco e alla vittoria definitiva delle nostre armi ci apparirebbero in tutta la loro grandezza.

L'azione, inizialmente prevista per la primavera del 1919, era stata anticipata a causa del precipitare di una situazione che, dopo la fallita offensiva tedesca sulla Marna - respinta grazie anche al decisivo intervento del II corpo d'Armata italiano - la rottura del fronte albanese con la resa della Bulgaria e la sconfitta subita dalla Turchia in Palestina, volgeva nettamente a favore dell'Intesa. Le pressioni degli Alleati e del governo Orlando ebbero ragione dei dubbi di Diaz, preoccupato di colmare i vuoti creati dall'epica resistenza alla spallata del «Solstizio», dubbi definitivamente fugati dall'urgenza di avere ragione dell'Austria prima che un armistizio trovasse le sue armate ancora sul nostro territorio.

A una pace separata infatti la duplice monarchia, ormai sull'orlo di veder sfaldarsi il cadente mosaico dei suoi po-

poli, stava pensando da tempo, ma con troppe esitazioni e ambiguità che alla fine costrinsero a decidere la partita scendendo in campo nelle peggiori condizioni e senza poter fare affidamento su alcuni reparti, in primis i reggimenti ungheresi, decisi ormai a combattere solo per difendere i propri confini nazionali. Nonostante questa situazione preagonica, la forza delle armate asburgiche era tutt'altro che compromessa, come dovettero purtroppo constatare i soldati della 4ª Armata italiana, la prima a muovere all'attacco sul monte Grappa il 24 ottobre, anniversario di Caporetto, mentre i reparti destinati a sfondare sul Piave erano bloccati da una violenta piena. Due giorni di sanguinosissimi assalti degni della peggiore tradizione carsica non ebbero ragione del nemico costringendolo però a bloccare ingenti forze in quel settore.

Questo favorì le prime unità riuscite a passare il fiume il 26, davanti al Montello, ma restate presto isolate perché la furia del fiume aveva distrutto i ponti appena gettati. Il 28, con una manovra risultata decisiva, il generale Cavaglia disponeva che il XVIII corpo d'Armata manovrasse sulla riva sinistra verso settentrione dopo averlo fatto passare più a sud, alle Grave di Papadopoli, dove il corso delle acque era reso meno impetuoso da un reticolo di isolotti e dove la 10ª Armata mista italiana e inglese si era già attestata con successo. Le brigate «Como» e «Bisagno» giungevano così a fornire un provvidenziale soccorso all'avanguardia che resisteva disperatamente a Sernaglia consentendo un nuovo sgombramento dei ponti e il passaggio al grosso dell'8ª Armata.

Con l'entrata in Vittorio Veneto della cavalleria inquadrata nell'VIII corpo d'Armata e con il passaggio del Livento operato dalla 10ª Armata



Soldati in trincea prima di un assalto: il trionfo di Vittorio Veneto è una pagina fulgida della storia italiana

tutto il fronte si metteva in moto. Forzata la stretta di Quero e presa Feltre aprendosi la via del Cadore, la 12ª Armata italo-francese provocava l'aggiramento del Grappa abbandonato dagli Austriaci il 31 ottobre mentre in pianura, dove la 3ª Armata guadagnava terreno, si giungeva al Tagliamento. Nei giorni successivi l'avanzata della 6ª sugli altipiani e della 1ª in Val d'Adige portava al definitivo tracollo dello schieramento austriaco.

Il 3 novembre gli italiani entravano a Trento e Trieste accolti da una folla in delirio. La manovra di inseguimento con cavalleggeri, ciclisti e autoblindo, supportati dall'aeronautica che mitragliava e bombardava il nemico in fuga è stata paragonata per efficacia allo sfondamento operato dai tedeschi in Francia nel 1940; un giudizio surrogato da oltre 400mila prigionieri (il numero delle perdite austriache non sarà mai determinato con preci-

sione) e dall'enorme quantità di materiali abbandonata dal nemico in fuga. 34.080 uomini, tra morti, feriti e dispersi, due terzi dei quali solo nella 4ª Armata, stavano fisicamente a testimoniare il prezzo pagato dagli italiani e dai loro alleati (2.418 le perdite subite da inglesi e francesi) in quell'ultima vittoriosa battaglia e la forza d'animo che, tornando ancora una volta all'assalto, avevano saputo mostrare ad appena un anno da Caporetto.

L'icona di questa riscossa sono i «Ragazzi» della classe 1899 affiancati dai primi tra quelli del 1900 ad entrare in linea, ed è proprio nel segno di uno di loro che si chiudeva l'ultimo giorno della nostra guerra. Il 4 novembre, a pochi minuti dall'entrata in vigore dell'armistizio, sul bivio di Paradiso, a est del Tagliamento, gli Arditi dell'8º reggimento Bersaglieri con i Cavalleggeri di Aquila si lanciavano in un disperato attacco contro le retroguardie nemi-

che. A guidarli, sfidando un violentissimo fuoco di mitragliatrici e restando ucciso da un colpo in fronte, era il 18enne sottotenente Alberto Riva di Villasanta, veterano del Grappa e del Piave decorato con l'argento, ultimo caduto della Grande Guerra, medaglia d'oro alla memoria.

Nell'olocausto di quel giovane eroe immolato «per spingere la vittoria più lontano» (D'Annunzio) si incarnavano i sacrifici di tre anni e mezzo di guerra e il prezzo pagato per vincerla: 651mila morti, 947mila feriti e 600mila tra dispersi e prigionieri. Nessuno seppe purtroppo mettere a frutto quel patrimonio di sangue e di sofferenze per edificare una nuova Italia, più giusta e più libera, che rappresentasse il compimento, non solo territoriale, degli ideali risorgimentali. Dopo aver vinto la guerra ci si avviava così a perdere la pace spalancando le porte, di lì qualche anno, alle tenebre della dittatura. ●

L'EVENTO. Domani alla Civica la studiosa che cura l'archivio privato dello scrittore, poeta e regista. Presenta un libro per la prima volta in Veneto

«Pasolini mio cugino, ancora presente»

Graziella Chiarocossi: «Pier Paolo era una voce che leggeva la realtà e i fenomeni sociali. Oggi non ne esistono più, e i giovani ne sentono la mancanza»

Maria Vittoria Adami

Poeta, scrittore, giornalista, sceneggiatore, ma anche linguista e pittore. Osservatore della realtà che metteva nero su bianco o ritraeva nei suoi film. Non c'è una definizione unica per Pier Paolo Pasolini se non quella di intellettuale del Novecento, figura tipica del secolo scorso oggi perduta. «Era una voce che leggeva la realtà. Nessuno, in seguito, ha preso posizione su tutto quanto, come ha fatto lui nei suoi articoli per il Corriere della sera», racconta Graziella Chiarocossi, cugina di Pasolini, che sarà a Verona domani, alle 11, in biblioteca Civica, per presentare, per la prima volta in Veneto, «La biblioteca di Pier Paolo Pasolini» (Olschki, Firenze, 2017), volume scritto a quattro mani con Franco Zabaghi del Gabinetto Vieusseux di Firenze dove sono custoditi oggetti e ricordi di Pasolini.

A Verona per coincidenza nell'anniversario dell'omicidio del 2 novembre 1975 a Ostia

Chiarocossi, più giovane di 21 anni del cugino nato nel 1922, ha vissuto con lui per 13 anni a Roma fino alla morte dello scrittore, assassinato il 2 novembre del 1975 al lido di Ostia. Ne ha sposato l'allievo prediletto, lo sceneggiatore Vincenzo Cerami, scomparso nel 2013, e oggi è quasi sua esecutrice testamentaria. Cura, infatti, la conservazione, la catalogazione e lo studio dell'archivio privato di Pasolini, che conosce molto bene: «Aiutavo Pier Paolo a scegliere i testi da mettere in un libro, trovavo i dattiloscritti da inserire che non aveva voglia di andare a cercare».

LA BIBLIOTECA è una sorta di inventario di 284 pagine e 28 tavole a colori, che riunisce le schede bibliografiche di tutti i libri della biblioteca di Pasolini: quasi tremila volumi che oggi fanno parte dell'omonimo fondo all'Archivio contemporaneo «Alessandro Bonsanti» del Gabinetto Vieusseux, dove si è ricostituito l'intero «laboratorio» del poeta. Ma è qualcosa di più di un repertorio consultabile: «Abbiamo arricchito il volume con stralci di lettere e riferimenti ad altri libri scritti da Pierpaolo. È stato un lavoro di schedatura lungo e faticoso», continua Chiarocossi, laureata in Filologia roman-



La copertina del libro



Pasolini durante le riprese di un film: è una delle foto utilizzate da Fondazione Aida a New York

za proprio spronata da Pasolini. «Il catalogo non è suddiviso per sezioni del bibliofilo. Ma diamo conto degli anni della formazione e proseguiamo con i libri letti per Tempo Illustrato i cui testi sono poi raccolti in Descrizioni di descrizioni o, in parte, in Scritti corsari. Le letture di quegli anni figurano anche in Petrolio, e poi ci sono classici come Dostoevskij o Niccolò Tommaseo e Pascal a lui cari per la sua formazione».

Alla conferenza, moderata dal giornalista Giancarlo Beltrame, domani Chiarocossi mostrerà alcune foto del laboratorio di Vieusseux, a fianco della Fondazione Aida, orga-

nizzatrice dell'iniziativa, alla quale la filologa è legata: insieme hanno organizzato nel 2007 «Pier Paolo Pasolini. Poet of Ashes» a New York in collaborazione con lo sceneggiatore Cerami e l'Istituto italiano di cultura.

LA SUA PRESENZA a Verona coincide casualmente con l'anniversario della morte di Pasolini, giorno che la cugina non ama ricordare preferendo non parlare delle tante ipotesi costruite attorno a quel fatto: «È morto assassinato. Cerco di dimenticare quella giornata. Preferisco ricordare il giorno in cui è nato», racconta Chiarocossi che dell'ulti-

mo giorno di vita, invece, ricorda l'energia vitale: «Fu una giornata molto bella, veniva da Parigi, avevamo pranzato insieme, ci aveva raggiunto Laura Betti, poi aveva fatto un'intervista con Furio Colombo. Era stato a Stoccolma. Insomma, era pieno di grande vitalità».

Qual è l'eredità intellettuale che Pasolini ha lasciato? «È soprattutto la ragione per cui è ancora presente ciò che lo rende importante. Era una voce che leggeva la realtà. È stato lui a portare avanti il discorso, ad esempio, sull'omologazione e il consumismo nella società. È una cosa che colpisce anche generazioni

più giovani che oggi non sentono una voce che legge la realtà. Sarei contenta, certo, che si leggessero tutti i suoi libri. Ma la cosa più importante che Pasolini ha lasciato è questa».

È il suo ricordo personale? «Sono molto affezionata ad alcune sue poesie. E ho amato moltissimo i suoi film meno conosciuti: come «La terra vista dalla luna», ma soprattutto «La ricotta» per la quale subì un processo assurdo per vilipendio della religione. Era molto riservato, ma affettuosissimo. Feci delle piccole parti nei suoi film e fu una scelta di affetto, la sua». •

INCONTRI. Il 7 alla Fondazione Campostrini

Democrazia liberale al capolinea? Ne parla Canfora

Il filologo classico acuto analista
della realtà contemporanea

La crisi finanziaria ha reso evidente una debolezza strutturale del sistema occidentale che va ben oltre la dimensione economica, coinvolgendo la sfera della politica, dell'etica e del vivere sociale. Per inquadrare, almeno nei suoi aspetti principali, questo cruciale momento storico, la Fondazione Centro Studi Campostrini ha invitato tre relatori che, da prospettive diverse, cercheranno di cogliere alcuni elementi determinati della situazione storica che stiamo affrontando.

Mercoledì 7 novembre alle 18.15 nella sede della Fondazione in via Santa Maria in Organo, Luciano Canfora, professore emerito dell'Università di Bari, filologo classico ma acuto analista della realtà contemporanea, analizzerà il tema in modo storico con l'intervento "Il moto violento della storia". Canfora nel suo ultimo libro "La scopa di don Abbondio" (Laterza, 2018) scrive: «L'odierna paralisi italiana è molto istruttiva. È il segnale più chiaro della fine di un ciclo della "democrazia politica" ottonevicesca e al tempo stesso la prova che l'eterno fa-



Luciano Canfora

scismo – come lo definì Eco – non dà segni di esaurimento. Il fascismo fu un modo di affrontare la società di massa ottenendo consenso con una mistura micidiale di sciovinismo e stato sociale e oggi quell'esperimento si ripropone. Così stretta tra tecnocrazia finanziaria e moti scomposti senza storia e senza cultura, la democrazia liberale come l'abbiamo conosciuta potrebbe contare i suoi ultimi giorni». Canfora, dirige i Quaderni di storia.

Dopo di lui sono stati invitati Carlo Bordoni il 14 novembre e Vittorio Emanuele Parodi il 23 novembre. ●



Danni L'esperto: equilibrio lacustre perturbato

Fango e detriti nel Garda I sindaci sperano nell'Ue

di Annamaria Schiano e Matteo Sorio

a pagina 5

Palazzo Barbieri

di Lillo Aldegheri

Il rebus dei 5 voti mancanti al presidente Scalzotto scuote il Comune Sboarina: la Lega chiarisca

VERONA La cosa certa è il nome del vincitore: Manuel Scalzotto, nuovo presidente della Provincia di Verona. Ma adesso è un giallo politico in piena regola, quello che agita i Palazzi del potere. Un leghista cita Agatha Christie, e non a torto. Di chi sono le 5 schede (più quella di un astenuto) che hanno cambiato destinatario, facendo sfiorare ad Arturo Alberti una clamorosa vittoria?

I numeri hanno parlato subito chiaro: tra i consiglieri del capoluogo (il cui voto era decisivo, visto che pesava 7 volte di più di quello degli altri comuni) 4 erano schierati alla vigilia con Scalzotto ma poi, nel segreto dell'urna, hanno votato per il civico Ar-

La critica

Il Partito democratico «La non maggioranza del sindaco vacilla ulteriormente»

turo Alberti, mentre un quinto consigliere si è astenuto.

Indiziatissimi i tre consiglieri di Verona Domani, da sempre tiepidi nei confronti del sindaco Sboarina, al quale non è difficile pensare che abbiano lanciato un segnale preciso. Per l'astensione, invece, fari puntati su Carla Padovani (ex capogruppo del Pd).

Restano le altre due schede in più a favore di Alberti. Ad urne chiuse, molti avevano puntato il dito su Mauro Bonato e Roberto Simeoni, leghisti disobbedienti. Poi però, col passare delle ore, emergevano cose diverse. Ed una marea di gente giurava di aver visto le schede sia di Bonato che di Simeoni, col nome di Scalzotto scritto bello e chiaro.

Allora ecco che il gioco degli specchi si fa degno di Orson Welles.

L'ipotesi è che due consiglieri di maggioranza (si azzardano i nomi del leghista Vito Comencini e di Andrea Bacciga, ma anche di diversi altri) abbiano votato contro Scalzotto, sapendo che i sospetti sarebbero caduti proprio su Bonato e Simeoni. Perché? Per farli cacciare definitivamente dal partito. Un tiro di biliardo a quattro spon-

de, insomma. Che non potrà mai essere provato. Ma che spiega l'atmosfera da spy-story che si respira a Palazzo Barbieri. Dopo queste defezioni cosa farà il sindaco? Vendetta, tremenda vendetta? E in che termini (potrebbero saltare anche posizioni di giunta)?

Lo stesso Sboarina, dopo aver definito «ottimo» il risultato, sottolinea che «il candidato Scalzotto aveva incassato il sostegno di tutto il centro

destra, come dimostra la foto fatta davanti a Palazzo Barbieri. È probabile - aggiunge il sindaco che adesso la Lega apra un confronto politico per l'analisi degli eventuali 5 voti mancanti». Un invito al Carroccio a chiarire in fretta questa vicenda, insomma. Mentre su Verona Domani, per adesso, solo un silenzio che sa molto di tempesta.

Dalla Lega, esulta Paolo Paternoster, alla cui corrente interna appartiene Scalzotto e che vede crescere le proprie quotazioni, dopo le polemiche dei mesi scorsi.

«Per la prima volta nella nostra storia», sottolinea Paternoster - la Lega esprime il presidente della Provincia».

Dal fronte opposto, Michele Bertucco (che non è andato a votare, chiedendo che a scegliere il presidente tornino ad essere i cittadini) spiega che «a rendere incerto il voto sono stati i consiglieri comunali di Verona "traditori" del centrodestra». E secondo Bertucco «probabilmente sono gli stessi che hanno lasciato Tosi poco prima delle ultime comunali e che per questioni "carenze" si sono accomodati con Sboarina».

Secondo il Partito democratico, «la non maggioranza del sindaco Sboarina vacilla ulteriormente, e a tutti i consiglieri s'impone una riflessione: può un sindaco così debole operare per il bene della città? Per la Lista Tosi, che sosteneva Alberti, Emanuele Tosi, sottolinea infine che «la maggioranza degli amministratori ha votato per noi (556 contro i 491 di Scalzotto). Abbiamo perso di niente: 50,5% a 49,5%, ma era una battaglia - conclude - che dovevamo combattere, e l'abbiamo combattuta alla grande».

Lillo Aldegheri
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavori Stanzati 150mila euro



Nuovi lastroni,
piazza dei Signori
si rifà il look

VERONA I grandi lastroni in pietra di Piazza dei Signori saranno presto rimessi a nuovo. Il Comune ha stanziato 150 mila euro per quegli storici 2.300 metri quadrati, ricoperti (dalla prima metà dell'800) da lastre di pietra di Sarnico, posate a lisca di pesce.

Abusi in Argentina: «A processo suora del Provolo»

Violenze sui sordomuti, sei episodi contestati alla «monaca cattiva». Negata la libertà

VERONA Nuova tappa in Argentina nella scottante inchiesta sui presunti «anni di abusi sessuali» commessi all'istituto Provolo di Lujan de Cuyo (succursale sudamericana della casa madre di Verona) ai danni dei ragazzi sordomuti. Violenze e soprusi che, stando all'accusa, sarebbero stati perpetrati nella sede argentina del Provolo tra il 2004 e il 2012 per mano sia di religiosi che di operatori laici. Una storia scabrosa che vede Verona legata a doppio filo con il Sudamerica anche perché, tra i principali imputati a rischio di pesante condanna, c'è anche un sacerdote veronese, don Nicola Corradi, tuttora ai domiciliari in attesa del processo: era già stato sospettato

di molestie nella sede di Verona del Provolo, vicenda per cui i sordomuti hanno più volte chiesto giustizia alla Chiesa. Tornando ai fatti in Argentina, i soggetti implicati sono molteplici: la novità delle ultime ore riguarda una suora, la monaca giapponese Kosaka Kumiko, finita in manette a maggio 2017, alcuni mesi dopo don Corradi. Per lei, il procuratore di Mendoza Gustavo Stroppiana ha appena chiuso l'inchiesta contestandole 6 episodi in cui avrebbe rivolto «attenzioni sessuali inappropriate ai bambini non udenti che aveva in custodia». Tecnicamente, il pm argentino la considera responsabile dei reati di abuso sessuale e corruzione di mi-



Accuse Suor Kosaka Kumiko resta agli arresti

nor. A carico della religiosa, secondo la magistratura d'oltreoceano, sussisterebbe anche il rischio di fuga in Giappone dove ha mantenuto rapporti solidi: ragion per cui, in attesa del giudizio, le è stata negata la libertà. Kumiko, 42 anni, definita secondo i media locali da alcuni degli ex studenti la «suora cattiva» dell'istituto Provolo, dopo l'arresto aveva dichiarato di «non sapere niente degli abusi» mentre il legale delle vittime, Sergio Salinas, ha sottolineato che la religiosa «non ha in realtà detto niente che possa esimerla dalle sue responsabilità».

La. Ted.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Mendoza

● Nuovo capitolo in Argentina per l'inchiesta sui presunti «anni di abusi» perpetrati ai danni dei sordomuti nella sede di Lujan dell'istituto Provolo (che ha casa madre a Verona): la procura due giorni fa ha chiesto il processo per suor Kosaka Kumiko

La fantasia contro l'estremismo



Le girandole

Due delle immagini mandate al circolo Milk per il concorso «Copri la svastika». In tutto sono arrivate una quarantina di opere realizzate da professionisti, grafici, fotografi, writer ma alcune anche disegnate a matita da dei bambini



«Copri la svastika», writer e bimbi cancellano lo sfregio al circolo Milk

Una quarantina le opere arrivate per il concorso antifascista. Stasera la premiazione

Idee

● Dopo che la porta della sede ai primi di settembre è stata imbrattata con una svastika, gli attivisti del circolo Arcigay Milk di via Scuderlando hanno indetto un concorso per cancellarla.

● In sede sono arrivate una quarantina di opere che verranno premiate questa sera. A turno andranno a coprire la svastika, mentre all'interno del circolo sarà allestita una mostra

VERONA A seppellirla, questa volta, non è una risata. Perché sarebbe amara. Ma la creatività. Quella che in un «soffio», come dice una delle opere, lenisce e cancella. Lenisce la rabbia, cancella lo sfregio. Seppolita e vinta dalla storia, cancellata e ancora sconfitta dai colori e da disegni bambini, la svastika.

Proliferano a Verona. Quelle e le rune che corollano i muri della città, ma che diventano anche «marchiature» sui luoghi cari alla libertà e inviati ai nostalgici. Sedi del Pd, dell'Anpi. L'ultima, in ordine di tempo, quella che ha sfregiato a settembre la porta d'ingresso di Pianeta Milk, comitato territoriale Arcigay in via Scuderlando. Erano gli stessi giorni in cui il simbolo del partito nazista, corredato da insulti e minacce era stato usato per lordare, a Stallavena, la facciata di casa di una coppia gay. Florilegi che, solitamente, vengono cancellati con una mano di colore. Non questa volta. Perché il colore è diventato un caleidoscopio. E coprire quella svastika è diventato un concorso. «Cancella la svastika, piccolo concorso creativo antifascista in formato 16x16», recitava il



«Stupida ignoranza» il titolo di una delle opere inviate al concorso

bando redatto dal Milk. E in poco più di tre settimane in via Scuderlando è arrivata una messe di immagini.

Oltre una quarantina quelle creazioni fatte per raschiare il vecchiume dell'odio ideologico. «Sono giunte da tutta Italia - racconta la presidente del Milk Laura Pesce -. Le hanno mandate le persone più disparate. Professionisti dell'illustrazione, della grafica e della fotografia, writer. Ma ci sono anche disegni di bambini, fatti con le matite». Seppolita, la svastika del Milk, da un'ondata di libertà. «Neanche noi - continua Laura -

ci aspettavamo una partecipazione così massiccia e che ci fosse così tanta risonanza». Cosa che ha un significato preciso. «Vuol dire che il concetto di libertà non tocca solo il mondo Gilt, ma tutte quelle persone che si sentono toccate e offese dall'ondata omofoba e repressiva che sta attraversando Verona. E per noi in questo momento questa vicinanza è davvero importante». Sono citazioni che raccontano gli ultimi mesi della città, quelle che fa Laura: i volantini seminati in giro e in particolare al Pestrino contro le coppie omosessuali, le mo-



Laura Pesce
Neanche noi ci aspettavamo tanta partecipazione

Vuol dire che il concetto di libertà è caro a tutti, non solo al mondo Gilt

zioni approvate in consiglio comunale. «Quello che è accaduto nel nostro centro con il concorso si è trasformato da un fatto estremamente negativo a una gara di solidarietà che ci ha felicemente stupiti». È arrivato al termine il «piccolo concorso creativo antifascista». Una giuria di esperti, ma anche un voto più «popolare» con rappresentanti di tutte le associazioni che hanno subito lo stesso sfregio, ha decretato quale tra le immagini inviate sarà la prima a seppellire la svastika sulla porta. Sarà questa sera la premiazione. E il tema è assolutamente esplicito. Quel «No nazi» che risuonerà in via Scuderlando dalle 19,30 con tutte le immagini che hanno partecipato al concorso esposte. Quella che diventerà lapide dello sfregio sarà periodicamente sostituita con le altre che, nel frattempo, comporranno una mostra all'interno del circolo e saranno pubblicate sulla pagina Facebook del Milk. Giusto per dimostrare che basta un po' di colore e creatività per cancellare chi è già stato sconfitto dalla storia.

Angiola Petronio
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Crac bancari, Consob risarcirà i primi 300 soci da metà mese

Manovra, Bitonci rivendica i rimborsi. E le associazioni restano caute

VENEZIA Ex popolari, l'Arbitro Consob farà partire i primi rimborsi per 300 soci a metà mese. Mentre dal testo della Manovra di bilancio che il governo ha mandato in parlamento per l'approvazione emerge che i risparmiatori, accettando il risarcimento, cederanno allo Stato la possibilità di insinuarsi al passivo della liquidazione come creditori o a costituirsi parte civile nei processi per la cifra pari al rimborso. Si precisano i dettagli dello schema rimborsi per i risparmiatori azzerati con le azioni di Bpvi e Veneto Banca, impostati nella bozza della Manovra di bilancio dello Stato. Intervento che vale per una platea di 300 mila soci, comprendente oltre alle venete anche le altre quattro banche liquidate nel 2015.

Il primo atto sarà il prologo del rimborso ai soci che avevano già una pronuncia favorevo-

le dell'Arbitro Consob. In tutto 300 posizioni, quasi tutti di soci ex venete, che hanno già chiesto il rimborso all'Acf. Le liquidazioni, secondo lo schema del 30% della cifra fissata dall'Acf con un tetto di centomila euro, inizieranno a metà mese: Consob ha già ricevuto i fondi dal ministero delle Finanze. Poi l'Acf concluderà entro il 30 novembre (ma la comunicazione della decisione

potrà arrivare anche dopo) le ulteriori 500 pronunce sui lodi pendenti prima della liquidazione delle due banche. In tutto 550 i soci delle due venete interessati dalla prima fase.

Intanto la Manovra delinea quel che succederà dopo. Confermati gli 1,5 miliardi in tre anni per i rimborsi, la riapertura dei termini per presentare la richiesta all'Arbitro per valutare il danno subito con la

compravendita delle azioni: dovrà esser presentata entro il 30 giugno 2016. Il meccanismo di rimborso resta il 30% con un tetto di centomila euro; e ora all'Acf potranno essere presentate richieste di valore superiore ai 500 mila euro. L'anno prossimo a lavorare sulle richieste di riconoscimento danni saranno 10 commissioni istituite ad hoc, due delle quali dedicate alle domande dei risparmiatori con l'age sotto i 35 mila euro. All'operazione di rimborso potranno partecipare anche i soci che abbiano firmato le transazioni offerte dalle due banche nel 2017 per ottenere eventuali differenze. Pur se finiranno in coda nei rimborsi, a meno di non avere l'age sotto i 35 mila euro.

Lo schema ricalca quanto anticipato nel tempo dal sottosegretario veneto all'Economia, Massimo Bitonci: «Abbiamo fatto molto più di quan-

to promesso in un'iniziativa della Lega, costruita insieme a Consob, anche se ora tutti corrono ad intestarsela: vedo rappresentanti di Forza Italia presentarsi agli incontri con i soci nonostante non abbiano fatto nulla. Adesso vedremo se in fase di conversione si potrà allargare la platea dei toccati». Ad esempio sul fronte delle società, visto che lo schema riguarda fin qui solo persone fisiche o imprese individuali.

Le associazioni per altro continuano a mantenersi caute, in attesa di un incontro l'8 novembre. «Il giudizio è tutt'altro che negativo, ma le soluzioni nella bozza sono diverse rispetto a quanto ci era stato prospettato nei vari incontri - sostiene Valter Rigobon di Adicumsum, a cui si sono presentati nel tempo duemila risparmiatori -. Quando ad esempio si era detto che il 30% era solo un acconto rispetto al dare poi a tutti nel tempo quanto riconosciuto». «Chiaro, il risultato è storico, con il principio che si rimborsano gli azionisti, raggiunto grazie a tutta la politica e a meccanismi di accesso semplificati - aggiunge Patrizio Miatello -. Ma è negativo non lasciare aperta la strada per un rimborso totale, dopo la prima quota del 30%».

Federico Nicoletti
© RIPRODUZIONE SEGRATA



Traguardo Una marcia di protesta a Montebelluna. Ristori in arrivo

I
E
U
d
cl
ol
st
c
r
tr
c
l
di
lr
p
ci
d
(
q
at
lu
Sa
rr
cl
fe
ai
A
il
d
d
al
a